

Al via laboratori su comunità cristiana e disabilità

DI MAURO SANTORO *

Si, di tutti, ma proprio di tutti. Così come ha ribadito papa Francesco in occasione del Giubileo dei disabili nel giugno 2016 quando, intervenendo in merito ad alcune parrocchie che fanno fatica, hanno timore ad aprire le porte ai ragazzi con disabilità, esclamò con forza che, quando si parla di accoglienza, deve essere per tutti o nessuno». Di tutti, così come l'arcivescovo Delpini ha sottolineato in un passaggio della sua Lettera «Vieni, ti mostrerò la sposa dell'Agnello», quando scrive: «Tutti i popoli, tutti gli uomini, riconoscono nella città [la nuova Gerusalemme, cioè la Chiesa che vive nella storia e sospira il compimento della nuova creazione] un punto di riferimento verso cui orientarsi, una città dove è desiderabile abitare».

Da circa due anni quattro realtà della Diocesi - Servizio per la Catechesi, Fom, Caritas ambrosiana e Csi - collaborando per sensibilizzare le nostre comunità parrocchiali,

perché possano diventare sempre più, anche per i ragazzi con disabilità, un posto dove «è desiderabile abitare». Sin dall'inizio abbiamo avuto la Grazia di constatare che nella nostra Diocesi molte parrocchie hanno già raccolto la sfida e hanno messo in atto, nel corso di questi ultimi anni, iniziative e attenzioni, perché la comunità cristiana potesse essere realmente un luogo per tutti. Costatare questa ricchezza, frutto dello Spirito Santo, ci interpella e ci sprona ad assecondare la sua azione, a favorirla, mettendosi al suo servizio, così che non solo alcune, ma tutte le nostre parrocchie possano scrivere pagine bellissime in cui si racconta che nella aula di catechismo, nel cortile dell'oratorio, nella squadra di basket veramente si vive, e non solo si annuncia, la bellezza di questa verità: Dio è Padre di tutti e nessuno può essere escluso. Ognuno con la propria normalità è infatti, in nome dell'unico battesimo, figlio di Dio, amato e chiamato ad un cammino di santità; per questo le nostre comunità, in cui la fede viene trasmessa di ge-

nerazione in generazione, non possono non lavorare perché anche i ragazzi con disabilità possano vivere la loro vocazione. A maggio 2016 abbiamo proposto un seminario diocesano intitolato «Lasciate che tutti i bimbi vengano a me» e nel febbraio 2017, in occasione del convegno diocesano «Si può fare! E te lo racconto», abbiamo ascoltato suor Veronica Donatelli, responsabile del settore per la catechesi delle persone disabili dell'Ufficio nazionale della Cei. In entrambe le occasioni abbiamo conosciuto tanti operatori delle comunità educanti sensibili a questo tema, che chiedono un aiuto per essere formati, guidati e sostenuti. I due laboratori di formazione, che si svolgeranno l'11 novembre e il 2 dicembre presso il Centro pastorale di Seveso dalle 9.30 alle 12.30, nascono proprio per dare una prima risposta a questo appello. Gli incontri verranno proposti a livello diocesano, ma l'auspicio è che in seguito possano essere riproposti nei decanati che li richiederanno. Lo scopo è far lavorare gli operatori anzitutto su

se stessi e far acquisire semplici ma importanti strumenti, linguaggi e metodologie per entrare in relazione con i ragazzi con disabilità e dare loro la possibilità di esprimere le proprie ricchezze. Vorrei concludere con il pensiero di un ragazzo con disabilità che, commentando questo termine, scrive: «La disabilità è di chi guarda. Essere disabile è quando gli altri ti ci fanno sentire, essere persona è vivere anche con la propria disabilità. Strana la vita, se non fossi stato disabile non sarei la persona che sono fiero di essere...». Parole semplici, che sono un forte invito a cambiare occhi, a educare uno sguardo perché non ci si soffermi immediatamente su «quello che non può fare o non ha», ma si sia capaci di scorgere, come dice il beato don Carlo Gnocchi, «la vita che non c'è, ma che potrebbe esserci». È possibile iscriversi agli incontri andando sulla pagina del Servizio per la Catechesi del portale diocesano www.chiesadimilano.it.

* collaboratore Servizio per la Catechesi



Vivere l'1 e il 2 novembre riflettendo sui valori centrali della fede. È l'invito del biblista don Manzi

«Aiutare i giovani che sono attratti da altre tradizioni a riscoprire la risurrezione, speranza che anima la vita»

«Ognissanti e defunti, feste da ri-evangelizzare»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Le festività dei santi e dei morti che ricorrono l'1 e il 2 novembre sono collegate? C'è un significato preciso per questa successione cronologica o è solo una coincidenza di date liturgiche? E, se questo legame esiste, come interpretarlo correttamente? «Il legame esiste ed è forte, perché esiste, come si diceva un tempo, una Chiesa "pellegrinante" che cammina nella storia in stretta comunione con una Chiesa "trionfante", costituita da coloro che sono già nella comunione con Dio», spiega don Franco Manzi, biblista, docente in Seminario e presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. «In tale comunione celeste sono tutti i defunti, sia i santi elevati agli altari e proposti a imitazione per l'esemplarità delle loro virtù - come sottolinea il Papa nel *motu proprio* recente *Misericordiam habet dilectionem* -, sia i tanti altri che sono a noi cari e che hanno vissuto secondo i comandamenti del Signore».

Nella società contemporanea sembra che la morte non debba esistere: non solo perché si cerca qualsiasi mezzo per negarla, ma anche perché è un argomento ormai diventato tabù. Il culto dei santi e un culto ragionevole anche dei propri cari defunti, può aiutare a riscoprire una dimensione umana della morte che prelude alla risurrezione? «Penso che questa festività annuale ci richiami, appunto, al centro della visione cristiana della morte e della risurrezione strettamente unite tra loro, nel senso che il cristiano tenta di vedere la morte, aiutato dallo Spirito Santo, come la vedeva Gesù: la morte non è un finire nel nulla. Al contrario è proprio questa paura, assai diffusa oggi, che riempie il cuore d'angoscia.



Da qui, secondo me, il tentativo di nascondere la morte a tutti i costi. Una volta c'era il tabù del sesso, oggi il grande tabù è diventato la morte. Il cristiano, invece, vede la morte come la vedeva Gesù, come un passaggio. Si può ricordare ad esempio l'inizio della Passione secondo Giovanni, dove si dice che Gesù, avendo ormai compreso che era giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine». Ecco: la morte è il passaggio da questo mondo al Padre. Chi non la vede come l'ha vista Gesù, spesso la concepisce come un finire nel nulla e, quindi, si attacca

egoisticamente alla vita, non riuscendo «ad amare fino alla fine».

In questo tempo è inevitabile che abbiano conquistato spazio feste appartenenti ad altre tradizioni, come *halloween*, capaci di attrarre molto, soprattutto i giovani. Forse è il caso di tornare a dire che c'è qualcosa di più importante che zucche e streghe nella notte dei santi? «Sì. Credo che sia il caso di tornare a una nuova evangelizzazione anche per questi momenti che la società

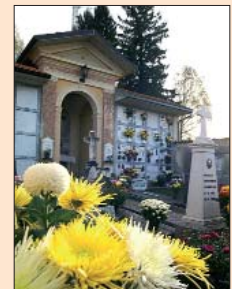


Don Franco Manzi

propone, a suo modo, come festivi. Non ne farei, però, una crociata anche se vedo tanti aspetti ambigui e negativi nel celebrare la festa di tutti i santi come *halloween*. Partirei, invece, dal valore di festa cogliendo il ruolo amicale di queste feste e, senza demonizzarle, le ri-evangelizzerei, aiutando i giovani a riscoprire il valore della risurrezione e di una speranza che anima l'esistenza. Inoltre, ritengo che ci sia un valore di imitazione dei santi che va riproposto. Noi siamo

chiamati a diventare figli di Dio come Gesù: i santi ci mostrano delle vie del tutto particolari per giungere a vivere come Lui. San Paolo diceva: «Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo»; questo è un secondo valore per cui possiamo ri-evangelizzare questa festa. Un terzo valore importantissimo è, appunto, la comunione con i santi e i defunti: preghiamo per loro, consapevoli che possiamo ricorrere all'intercessione di queste persone che sono vive al cospetto di Dio, intercessione per noi e per i nostri cari. Con questi tre valori centrali della nostra fede, possiamo comprendere e ri-evangelizzare questa festività».

Le celebrazioni, luoghi e orari



Ecco le celebrazioni in programma a Milano mercoledì 1 e giovedì 2 novembre, presiedute dall'arcivescovo, dai vescovi ausiliari e dai vicari episcopali. **Merccoledì 1 novembre**, alle 11, in Duomo, l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, presiederà il Pontificale nella solennità di Tutti i Santi. Alle 15.30, al Cimitero Monumentale (piazza Cimitero Monumentale), monsignor Delpini presiederà la celebrazione eucaristica per i defunti. **Giovedì 2 novembre** saranno due le celebrazioni eucaristiche per i defunti presiedute dall'arcivescovo: alle 15.30 al Cimitero di Lambrate e alle 17.30 in Duomo. Sempre giovedì 2, queste le celebrazioni eucaristiche in programma negli altri cimiteri milanesi (tutte alle 15.30): cimitero Maggiore (presiede monsignor Paolo Martinelli, vescovo ausiliare), cimitero di Baggio (presiede monsignor Angelo Mascheroni, vescovo ausiliare), cimitero di Bruzzone (presiede monsignor Luca Bressan, vicario episcopale), cimitero di Chiaravalle (presiede monsignor Ermino De Scalzi, vescovo ausiliare), cimitero di Greco (presiede monsignor Bruno Maritoni, vicario episcopale). Il Pontificale di Ognissanti sarà trasmesso in diretta da Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre), Radio Mater e www.chiesadimilano.it. La celebrazione vespertina del 2 novembre in Duomo sarà trasmessa in diretta da Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) e www.chiesadimilano.it.

«Sale della terra», preghiera ecumenica a Rho

Si intitola «Sale della terra», sottotitolo «Dove sono due o tre uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt. 18,20), il ciclo di incontri di preghiera ecumenica che si tengono ogni primo giovedì del mese alle 21 presso l'Eremito della città di Rho (via Madonna 67). «Quest'anno abbiamo scelto il capitolo 18 del Vangelo di Matteo, definito anche come discorso comunitario - spiegano gli organizzatori -, che è il quarto discorso di Gesù ai suoi discepoli. Non si tratta di un ordinamento normativo per offrire direttive circa la costituzione, la prassi liturgica e la morale di una comunità. È piuttosto un indirizzo comunitario ispirato al comandamento fondamentale dell'amore per il comportamento del

cristiano nei rapporti interpersonali con i fratelli. Il contenuto dottrinale del discorso si concentra sull'atteggiamento di umiltà, di sollecitudine e di attenzione verso i fratelli, sulla correzione fraterna, sul perdono, a imitazione della misericordia di Dio». L'evangelista Matteo, aggiungono, «afferma che la novità del Regno inaugurato da Gesù deve tradursi nella pratica concreta dei cristiani, soprattutto nelle loro relazioni interpersonali. Parlare del Regno significa parlare dell'azione di Dio che, offrendo l'azione

Ogni primo giovedì del mese alle 21 incontri a partire dal Vangelo di Matteo sul discorso di Gesù ai suoi discepoli

Dio è presente e agisce come un Padre nel suo dono totale di Gesù agli uomini per la loro salvezza». La vita comunitaria dei cristiani deve essere contrassegnata da questo spirito evangelico che deriva dalla consapevolezza profonda del nuovo rapporto tra Dio e l'umanità «salvata da Cristo. Ecco il programma dei prossimi incontri: 2 novembre: «Diventare come bambini (Mt. 18,1-5)», interviene il pastore

misericordiosa della sua paternità», descrive allo stesso tempo la vita di una comunità che è tale proprio perché in essa

Gabriele Arosio; 7 dicembre: «Il lato oscuro della comunità: lo scandalo (Mt. 18,6-11)», padre Anatolie Casacu della Chiesa ortodossa; 1 febbraio 2018: «Responsabilità e impegno della comunità per coloro che sono in difficoltà (Mt. 18,12-14)», don Emilio Brozzoni della Comunità Nazareth, Gruppo Aeper di Bergamo; 1 marzo: «Legge o misericordia? (Mt. 18,15-18)», Riccardo Mancini della Chiesa evangelica; 5 aprile: «Comunità come luogo della presenza di Cristo (Mt. 18,19-20)», don Giuliano Savina della Chiesa cattolica; 3 maggio: «Comunità cristiana: perdonare l'imperdonabile (Mt. 18,21-22)», pastore Massimo Aprile; 7 giugno: «schema liturgico del giorno. Le serate sono aperte a tutti.

